

CORONAVIRUS/ LA RIPARTENZA DEL MONDO PRODUTTIVO

L'intervista ■ CARMELO CATANOSO

«Per la sicurezza nelle aziende servono regole chiare e certe»

«Problemi per norme e ordinanze contraddittorie. Va tutelato chi applica correttamente i protocolli»



avvenuto in occasione di lavoro e, pertanto, per costoro sussiste la cosiddetta "presunzione semplice". Per tutte le altre categorie di lavoratori, l'Inail procederà all'accertamento con la consueta prassi. In merito alle responsabilità, va precisato che, comunque, un'eventuale responsabilità civile o penale dei datori di lavoro, deve essere accertata con i noti criteri del diritto penale. Quindi non esiste alcuna automatica responsabilità del datore di lavoro in caso di contagio di un proprio lavoratore ma va prima dimostrato che, in azienda, le regole imposte dal Protocollo Anticontagio non sono state applicate. Del resto, non si può escludere che, con una pandemia in atto, il contagio possa essere avvenuto anche al di fuori di un'azienda che applica il Protocollo visto che il Corona Virus è presente anche negli ambienti di vita e non certo solo in quelli di lavoro.

STEFANO PILERI

■ Sicurezza in azienda al tempo del coronavirus, a che punto siamo? Gli imprenditori, delle grandi come delle piccole imprese, sono alle prese con il susseguirsi di decreti governativi, ordinanze regionali, interpretazioni di questo o di quell'ufficio. Una situazione intricata e di incertezza che preoccupa e che rende molto complessa questa Fase 2 sui luoghi di lavoro, come spiega in questa intervista Carmelo Catanoso, esperto di sicurezza sui luoghi di lavoro che sta seguendo da vicino l'evolversi della normativa.

Chi è

Esperto di sicurezza sul lavoro



Ingegnere, consulente aziendale per lo sviluppo dei Sistemi di gestione sicurezza e salute sul lavoro, Carmelo Catanoso è membro del team "L'Esperto Risponde" del quotidiano "Il Sole 24 Ore" per la sezione Sicurezza sul lavoro. E' docente ai master di Ingegneria forense e di BIM Manager del Politecnico di Milano. Ed è consulente, per la sicurezza e la tutela dell'ambiente, d'importanti società del settore oil & gas, chimico farmaceutico, costruzioni, metalmeccanico, vetro, trasporti, utility.

possa andare oltre la sufficienza. Sicuramente andrebbero rivisti alcuni contenuti dei Protocolli come, ad esempio, quello sui cantieri dove si è fatta molta confusione su compiti e ruoli degli attori ed in particolare del Coordinatore della Sicurezza per l'Esecuzione (Cse) e non è stato chiarito co-

me debbano riconosciuti gli oneri a carico delle imprese ed i costi a carico della committenza conseguenti all'applicazione del Protocollo Anticontagio in cantiere. Chiarezza andrebbe fatta sugli aspetti legati alle attività di sanificazione e le relative modalità d'esecuzione onde evitare di lasciare gli imprenditori alla mercé di personaggi senza scrupoli che offrono soluzioni dalla dubbia efficacia a costi esorbitanti sfruttando l'attuale situazione. Necessaria, poi, è anche una omogeneizzazione dei contenuti delle Ordinanze Regionali su alcune tematiche al fine di evitare confusione specialmente per le aziende che hanno sedi in diverse Regioni. Infine, è necessaria una maggiore attenzione ai tempi di pubblicazione dei provvedimenti visto che non si può pretendere che un imprenditore apprenda la sera di domenica 17 maggio quali regole è chiamato ad applicare la mattina seguente alla riapertura della sua attività.

Cosa sta funzionando bene?

I risultati riguardanti la situazione nel nostro Paese, denotano che gli italiani si sono palesemente dimostrati responsabili ed hanno diligentemente applicato quanto previsto dalle Autorità Sanitarie. Per quanto riguarda le aziende, andando a guardare i dati diffusi dall'Inail ed aggiornati al 4 maggio, risultano 37.352 denunce d'infortunio per contagio da covid-19. Tra queste, solo il 2,6% riguarda le attività manifatturiere (industria alimentare, farmaceutica, chimica, ecc. e relative filiere). Si tratta, quindi di 972 denunce che, a fronte di diverse centinaia di migliaia

di addetti operativi nel periodo di lockdown, denotano chiaramente che le aziende attive in questo periodo hanno concretamente messo in atto le misure previste dai Protocolli.

In quale tipo di azienda è più problematico adeguarsi alle nuove regole?

Per le aziende che hanno sedi in più Regioni visto che ognuna di esse può emettere una propria Ordinanza (come sta avvenendo), che può differire significativamente dalle altre.

Che giudizio si può dare sulle norme finora emanate dal Governo e sulle sue scelte?

L'Italia ha scelto di imporre, tramite i Decreti-legge e i Dpcm specifiche norme di igiene pubblica con le relative misure per il contenimento del contagio dal coronavirus da applicare sia negli ambienti di vita che di lavoro, in quanto tale rischio è un "rischio biologico generico" che necessita dell'applicazione di misure uguali per tutta la popolazione (lavorativa e non). Per le aziende, tali misure sono rappresentate dai protocolli citati che, ovviamente, devono essere contestualizzati da ogni singola azienda in funzione delle proprie specificità.

Queste norme come si integrano con l'attuale normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro?

Va premesso che, in caso di pandemia con relativa situazione d'emergenza, le norme di Igiene Pubblica sono sovraordinate a quelle di Igiene Occupazionale. Poi va chiarito che il rischio da contagio da Corona Virus è un rischio profes-

sionale solo per alcune categorie di lavoratori come, ad esempio, quelli che operano nel settore sanitario mentre per la stragrande maggioranza delle aziende non lo è in quanto tale rischio non si origina dai processi aziendali e non è controllabile dal datore di lavoro non avendo questi la possibilità di incidere sulla probabilità del suo manifestarsi. Pertanto, il Governo ha ritenuto che la valutazione del rischio biologico da Corona Virus, con l'individuazione delle misure per prevenire e contenere il contagio, non potesse essere lasciato al singolo datore di lavoro, palesemente privo di conoscenze scientifiche al riguardo, ed è intervenuto emanando le citate norme speciali che derogano all'ordinario obbligo indelegabile di valutazione dei rischi e successivo aggiornamento del Dvr a carico del datore di lavoro, lasciando gli obblighi della normativa prevenzionale (D. Lgs. n. 81/2008, ecc.) per la gestione ordinaria.

Caso circolari Inail e infortuni sul lavoro. Molti imprenditori sostengono che manca chiarezza...

L'intervento del Presidente dell'Inail Bettoni, lo scorso 14 maggio e la circolare Inail di oggi (ieri per chi legge, ndr) sono state utili per chiarire il punto di vista dell'Istituto. Sarà l'Istituto a dover valutare le circostanze e le modalità dell'attività lavorativa al fine di accertare se il contagio è avvenuto, con ragionevole certezza, in ambito lavorativo. Pertanto, per alcune categorie di lavoratori, come quelli del settore sanitario e pochi altri, il contagio è estremamente probabile sia

In questa situazione come si può tutelare chi applica correttamente le regole?

L'ultima circolare dell'Inail ha ulteriormente precisato che non vanno confusi i presupposti per l'erogazione di un indennizzo Inail con i presupposti per la responsabilità penale e civile che devono essere accertati con i citati criteri ben diversi da quelli previsti per il riconoscimento del diritto alle prestazioni assicurative. Quindi, l'eventuale riconoscimento dell'infortunio da contagio da coronavirus non potrà essere assunto per sostenere l'accusa in un procedimento penale ma dovrà essere la Pubblica Accusa a dover provare l'esistenza della colpa del datore di lavoro. Pertanto, non c'è alcun bisogno di creare uno scudo penale in quanto l'art. 42 del Decreto del 17 marzo (Cura Italia) convertito in legge con modificazioni dalla legge 27 del 24/04/2020, non ha introdotto alcuna nuova fattispecie di reato, nessuna forma di responsabilità oggettiva e non ha ampliato la responsabilità penale del datore di lavoro. Comunque, non si può escludere che le Procure aprano dei fascicoli per accertare, a fronte di querele presentate da lavoratori contagiati o, direttamente, esercitando l'azione penale, eventuali profili di responsabilità. In ogni caso, visto che vige sempre il principio della presunzione d'innocenza nonché l'onere della prova, dovrà essere il pubblico ministero ad accertare l'inadeguatezza delle misure adottate da parte del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

SEGUE DALLA PRIMA

21 febbraio-21 maggio. Tre mesi, tre secoli

■ (...) (...) e degli infermieri, andrà tutto bene o non andrà bene niente? Le serate terribili, «che qui moriamo tutti», le serate meravigliose, «che in qualche modo ci saltiamo fuori». Oggi quanti contagiati? Ieri quanti morti? La regina d'Inghilterra, i capelli di Mattarella, la violinista sul tetto, il Papa, da solo, in piazza san Pietro. Giorni da lockdown, di serrande abbassate, di cinema chiusi, di code per il pane, di strade deserte.

Tre mesi. Tre mesi di sirene, di ambulanze che sfrecciavano a ogni

ora anche sotto casa mia, che si presto bisogna fare presto: e sempre quel canto sinistro, quell'urlo d'allarme, quella nota ripetuta all'infinito, come una guerra. Sirene di giorno e di notte: la musica, stonata e minacciosa, della paura. Quelle sirene ho cominciato a sentirle dappertutto: anche nella doccia, ogni mattina. Come se quel suono, quel disagio, quella tensione, si fosse infilato anche nelle tubature: e avesse contagiato, avvelenato, ogni cosa, anche l'acqua. Che scendeva sempre uguale e invece di lavare i

pensieri si portava dietro quel rumore, quel grido.

Tre mesi. Le canzoni dai balconi, i film on demand, la serie su Netflix, Dylan e gli Stones. «Festeggiare» la Pasqua, compiere gli anni, uscire col cane, seguire (o fare) una diretta su Instagram: e un abbraccio, prima di dormire. Le code, lo smart working, il vaccino tra un anno, tra due, forse, non so, chissà. Nemmeno il gelsomino sul balcone si fida di questa falsa primavera: eppure la curva che scende, le prime riaperture, il sorriso di tua madre.



Tre mesi. Che se ci pensi è ancora lunghissima e c'è tanto da fare. Occorre molta prudenza, attenzione: convivere col virus non sarà facile, in molti casi nemmeno piacevole. C'è ancora una montagna da scalare. Ma c'è fiducia che il peggio sia alle spalle, si intravede una luce, laggiù, in fondo al tunnel. Non sento più, da giorni, le sirene nella doccia: se ne sono andate come erano venute, non saprei dire esattamente quando. Ma tre mesi dopo il rumore è un altro: quello dell'acqua. E di una ritrovata, agognata, per quanto ancora strana e bizzarra, normalità.

FILIBERTO MOLOSSI

filiberto.molossi@gazzettadiparma.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA